

Una chiacchierata tra vecchi amici, con Marco Sabatelli sul "secondo futurismo" a Savona, con la constatazione che la nostra città non sa valorizzare al massimo la "specificità savonese" di tale movimento; la ricerca e la successiva rilettura di tre libri editi a Savona, più il numero doppio di "Resine" (n. 106-107 del 2005-2006); la ricerca e la successiva rilettura di tre libri editi a Savona per documentarsi bene; la necessità di farsi fare da guida, come sempre illuminata e sapiente, da Giovanni Farris; riproporre le "testimonianze" di Luigi Pennone e Gigi Caldanano: il tutto per delineare alcuni aspetti della vita e delle opere di Farfa e le "sorprendenti" anticipazioni di situazioni e di avvenimenti che, come vedremo, sono di una stupefacente attualità. Luigi Pennone nel libro "Farfa a Barile", curato da Giovanni Farris (editore Marco Sabatelli, 1979) ricorda, tra le diverse anticipazioni di Farfa, il suo "poema del candore negro". Chiosa il Pennone: «Fra l'ottobre 1935 ed il maggio 1936 l'Italia visse, con molto ritardo, su-

**Un contributo per la storia del  
"secondo futurismo"**

## **FARFA: UN VERO "ANTICIPATORE"**

Pino Cava

gli altri paesi d'Europa, la sua avventura coloniale in Abissinia. Ma nel 1934 nessuno pensava ad una guerra: men che tutti il nostro Farfa che, pur tonitruante, era quanto di più pacifico e meno adatto alla guerra si poteva incontrare. Ora è proprio nel 1934 che Farfa dà alla luce il suo "poema del candore negro" (dedicato a "Angelo Barile e Giovanni Acquaviva - cercatori con me - di poesia"); e il poema, con delicatissime e suggestive immagini, ci racconta la tragica vicenda del giovane negro africano ossessionato dal desiderio di essere bianco». Per cercare di capire meglio cosa volesse dire "scrivere" di certi argomenti all'epoca, non si può fare a meno di ricorrere a Giovanni Farris e, più precisamente, a un suo saggio "Polemiche futuriste a Savona" (Ricognizione giornalistica) inserito nel volume "Io Farfa" edito dal Comune di Savona (stampato dalla Coop Tipograf nel 1985), per iniziativa del Sindaco Umberto Scardaoni e dell'Assessore alla Cultura, Sergio Tortarolo. La

"ricognizione" consente di conoscere il comportamento dei cattolici e, in particolare, di Angelo Barile nei confronti del futurismo. E recuperare la memoria della <<drammatica reazione fascista ai "quarti d'ora di poesia" ideati da Farfa e realizzati da Acquaviva>>, di cui parleremo in appresso. Scrive il Farris: << Farfa per la sua indole generosa ed espansiva, libera da ogni preconcetto, trovò via via sostenitori ed amici ovunque. Si avvicinò a Barile con stima sincera e ne coltivò l'amicizia, seppe entusiasmare alcuni frati cappuccini, Fra Ginepro e padre Tito da Ottone, che ne ammirarono l'innocente ingenuità e le doti poetiche. Ma a stabilire un riavvicinamento col mondo cattolico fu la pubblicazione del "Poema del candore negro". In un momento storico in cui le leggi razziste applicate in Germania provocarono il duro intervento di condanna della Chiesa e nel periodo in cui il fascismo preparava l'impresa in Abissinia, con una ben architettata propaganda sull'inciviltà della razza africana, il poema di Farfa apparve ai cattolici un atto di coraggio di denuncia». Il cattolico Silvio Sguerso e, poi, lo stesso Angelo Barile, scrissero benevole recensioni sull'opera di Farfa. Annota il Farris: «In questa recensione Silvio Sguerso ammira in Farfa l'uomo libero, capace di esprimere senza paura quanto di sofferto egli sentiva in una razza considerata inferiore. Ma una tale libertà nel clima politico di allora non poteva che incutere timore e sospetto. Farfa verrà pertanto escluso dalla gara di poesia commerciale indetta da Martinetti sul tema "gli affari nel primo porto mediterraneo: Genova". La ragione della sua assenza dalla gara, scriverà, Angelo Barile, dev'essere questa. Farfa ha composto e pubblicherà tra breve "Il poema del candore negro", il cui eroe, ch'è un eroe di colore, sognando le bianche palinogenesi se la piglia a un certo punto con gli scaricatori di carbone:

Odio gli scaricatori di carbone  
parodia della gente negra...

Per quanto sia valido e coraggioso non meno come uomo che come poeta e resistente più di un baule, versi di questo genere vietano a Farfa l'accesso e il tranquillo passeggio sulle calate».

Per un maggiore approfondimento sui rapporti tra la Chiesa e il fascismo, mi permetto di sollecitare la lettura del libro di Giovanni Farris "La fa-

tica di essere chiesa. Impegno religioso e culturale dei cattolici savonesi dal 1920 al 1940" e l'interessante saggio "Il relativismo politico della Chiesa Cattolica durante il regime fascista" di Mario Lorenzo Paggi, pubblicato su questa rivista (n. 4 dicembre 2007).

Chissà cosa direbbe o scriverebbe oggi Farfa, sentendo certi cori negli stadi quando gli ultras se la prendono con i calciatori negri. Queste nuove manifestazioni di razzismo, siamo certi, non gli farebbero piacere. Un giudizio letterario sul Poema ci viene, invece, offerto da Pier Luigi Ferro che su Resine scrive: «Prima degli anni Quaranta il "Poema del candore negro" (edizione La Prora, 1935, Milano) che nel titolo ossimorico evidentemente allude anche al gioco tra scrittura e pagina bianca così efficacemente esaltato nell'impaginazione originale di questa deliziosa plaquette, segnava una nuova scelta stilistica, nell'impostazione più vicina per alcuni aspetti a certi presupposti formali discendenti dalla linea della poesia pura, che corrisponde poi all'avvicinamento di Farfa ad una figura dell' "opposta riva" letteraria, come quella di Angelo Barile. Un'opzione tuttavia priva di seguito nella produzione ulteriore».

Carlo De benedetti ha scritto, edito da Marco Sabatelli nel 1976, "Il futurismo in Liguria", un volume che ha dato un notevole contributo "ad una precisa collocazione di ordine estetico e morale di uomini e cose riconducibile, sia pure a titolo diverso, al futurismo". Il libro è una miniera di dati per conoscere l'itinerario cronologico del secondo futurismo (definizione inventata nel 1958 da Enrico Crispolti per indicare "l'esistenza di una ricerca futurista ben al di là di quel fatidico 1916 che con la morte di Boccioni e di Sant'Elia, e con l'avvenuto allontanamento di Carrà, sembrava sancire la fine del movimento"), di quello che è avvenuto in Liguria, e le pubblicazioni futuriste dei singoli autori savonesi e, precisamente, di Farfa, Tullio d'Albisola (Tullio Mazzotti), Lupe (Luigi Pennone) e Giovanni Acquaviva. Nel marzo 1944 si tenne a Savona una mostra d'arte collettiva. Ricorda Giovanni Farris: «Acquaviva in un articolo sulla mostra d'arte collettiva futurista, apparso nelle colonne della "Gazzetta di Savona", quasi anticipando le reazioni che presto sarebbero venute da quello stesso giornale, organo delle brigate nere, nei confronti del futurismo, si era preoccupato di sottolineare come, in una situazione resa di-

sperata per le sconfitte subite al fronte e le continue incursioni aeree, costituiva appunto speranza e salvezza la "festa del pensiero intorno alle lettere plastiche che gli artisti hanno deciso di scrivere al futuro e che porta il nome di arte"». Il 3 aprile 1944 Farfa, proprio nell'occasione della mostra lanciò i "quarti d'ora di poesia" realizzati e diretti da Acquaviva. E' storicamente provato che i "quarti d'ora" non piacquero alla locale federazione fascista che se la prese con Giovanni Acquaviva e il nostro Farfa. Il 4 marzo 1945, dopo la realizzazione di 56 incontri, furono fatti tacere, dopo una serie di attacchi e intimidazioni. Ma Farfa era stato già oggetto delle attenzioni dei fascisti savonesi. Ricorda Gigi Caldanzano: «Quante volte l'ho visto offeso e avvilito. Nelle mostre, sugli album delle visite, quando mettevano delle cose cattive, lui ne soffriva. Dimostrava anche un certo coraggio o quasi un'incoscienza. Un bel mattino vado a trovarlo e vedo scritto nel cortile una scritta fatta con catrame o pittura: "Disoccupato di un Farfa bada che la poltiglia la faremo con le tue budella". Si era lasciato scappare in qualche bottega una frase un po' pesante all'indirizzo di quelli che governavano in quel tempo, e di notte una di queste pattuglie di giovani fascisti ha voluto intimidirlo. Ma lui non se n'è reso conto. Mi disse: "Vieni che ti faccio vedere", "Ho già visto", io risposi morto di paura, "Guarda che bello, guarda che bello!", "Ma se questi vengono, ti chiudono in un vagone, ti mandano in Germania o ti fanno del male", "No, son degli scemi, non lo fanno"».

Su come la pensasse Farfa, è indicativo riportare un passo dell'intervista a Luigi Pennone, raccolta per Resine da Giovanni Farris: «...altra leggenda da sfatare: Marinetti non si sognò mai di influenzare i futuristi suoi amici con scelte politiche in proprio. Io stesso (che sono forse uno dei pochi futuristi fascisti sul serio con Marinetti) posso testimoniare che i miei amici Tullio d'Albisola, Farfa, Acquaviva e gli altri del gruppo savonese non furono mai fascisti, tuttavia eravamo profondamente uniti come i quattro moschettieri: tutti per uno, uno per tutti...».

Ma per rimanere in tema di "anticipazioni", bisogna adesso parlare dell'opera, in un atto, "Binario". E' stato Marco Sabatelli a raccontarmi del tentativo di mettere prossimamente in scena al Chiabrerà l'opera di Farfa, con musica del compositore savonese Giuseppe Manzano. Tentativo già fallito

una volta, nel 1950, quando Renzo Aiolfi per difficoltà, soprattutto di ordine finanziario, (in quanto il Ministero allo Spettacolo, rifiutò il suo contributo sostenendo di poter sovvenzionare soltanto recite con opere di repertorio), non riuscì, con suo grande rincrescimento, a realizzare il sogno di Farfa. Il primo titolo del libretto era "Alti forni Ilva". La vicenda è drammatica. Racconta la storia dell'amore tra l'operaio Corrado e la sua fidanzata Berta. La scena si svolge all'interno di una grande officina metallurgica. Berta si reca in fabbrica portando il cestello con la colazione per Corrado. Ad un tratto "si ode un fracasso sinistro, come un tonfo, seguito da un breve grido soffocato e da vampe. Al di là della cancellata si vede un accorrere di operai ed operaie". Gli operai si soffermano a commentare il triste episodio accaduto nell'officina. Ad un operaio, Farfa fa dire/cantare:

«Morire, sì, dobbiamo tutti,  
ma non finire così,  
ma non in guisa tale  
da non restar più nulla.  
Vidi con questi occhi  
mentre Corrado vi precipitava,  
in quel pozzo incandescente

ribollente acciaio in fuoco  
emettendo solo un fioco grido»

Berta capisce che Corrado è morto e con un gesto disperato si getta anche lei nel fuoco.

Il finale è sconcertante. Gli operai portano una rotaia. La gente grida: Corrado, Corrado. Altri operai portano un'altra rotaia. La gente grida: Berta, Berta. Le rotaie vengono poste in parallelo. Gli operai lasciano la scena e nel silenzio si ode la Voce del Destino, come sempre imperscrutabile. Particolarmente significativi sono, nell'opera, il Coro dell'acciaio Ribollente e il Canto del Fuoco. Non si può non revocare alla memoria la recente tragedia della Thyssen di Torino.

Un'ultima annotazione. Farfa voleva intitolare, come già detto, il libretto "Alti Forni Ilva". E allora bisogna ricordare la tragedia avvenuta nel marzo 1899 alla Terni di Savona. Il Secolo XIX intitolò così il tragico avvenimento: "Acciaio fuso sugli operai di Savona", sottotitolo: "la catastrofe di Savona. Lo scoppio di un forno nelle acciaierie. Tre morti e sette feriti gravemente. La città in lutto. I funerali". Il 4 marzo 1899 fu dato vita, per reazione all'avvenimento, ad una Società di Pubblica Assistenza: l'attuale Croce Bianca.



12.

*Estate 1947 - Giardino Serenella (Fornaci), serata poesie futuriste promossa dall'Assessorato alle Belle Arti del Comune. Nella foto: Farfa, Luigi Pennone, Renzo Aiolfi.*